

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Assieme al «vecchio» Serge Moscovici, è l'ideatore della campagna elettorale di François Hollande: lo segue come un'ombra, ne determina gli incontri, ne seleziona le uscite mediatiche. Per questo Faouzi Lamdaoui, 49 anni, già vice segretario nazionale del Ps e oggi capo dello staff presidenziale del candidato socialista all'Eliseo, è la persona più indicata per raccontare, «dal vivo», una campagna che, dice a *l'Unità*, «può portare al cambiamento in Francia e porre le basi per la fine del ciclo conservatore in Europa». A chi, dentro e fuori la Francia, dipinge Hollande come un «ammazza-mercato», Lamdaoui risponde tagliente: «È una ridicola caricatura. François sa bene l'importanza dei mercati e della finanza, ma al tempo stesso non crede che il loro sia il Verbo a cui la politica debba accondiscendere sempre e comunque. Tra politica e mercato deve esistere un rapporto dialettico, e l'attuazione di un programma fondato su principi di equità fiscale e di giustizia sociale, non è contro il mercato ma al contrario permette di coniugare rigore e crescita. Hollande non «ammazza i mercati» ma non intende essere neanche un loro servitore. Ciò significa, ad esempio, «riorientare» il Fiscal compact (il patto sulla disciplina di bilancio su cui si sono impegnati 25 dei 27 Paesi dell'Ue, ndr) con misure che favoriscano la crescita, con la convinzione che un accordo basato solo sulla disciplina di bilancio è un accordo che porterà alla rovina l'Europa. Quello della crescita deve divenire un obiettivo comune dell'Europa, e in questa direzione si muoverà da subito Hollande se sarà presidente. A parole tutti i leader europei si dicono d'accordo ma occorre trasformare le parole in atti conseguenti, e il primo banco di prova è una revisione del Fiscal compact, partendo, ad esempio, con gli eurobond».

Di origini algerine. Lamdaoui è anche il segretario nazionale del Ps per le pari opportunità: «La lotta contro ogni forma di discriminazione sarà una delle priorità di una presidenza Hollande. La Costituzione francese non fa distinzione tra i cittadini in base alla loro religione o alla loro etnia, ma la realtà, di fatto, è diversa. Ogni giorno c'è discriminazione sociale sia nel settore pubblico che in quello privato, e ci sono pratiche «coloniali» da parte della estrema destra: riteniamo che per farla finita con queste idee e per stabilire il principio di uguaglianza, si debbano affrontare i veri problemi, concependo la multietnicità come un valore e non come



Un uomo tiene un manifesto di François Hollande durante un discorso del candidato socialista a Hirson

Intervista a Faouzi Lamdaoui

«Hollande all'Eliseo, la vera posta in gioco è l'uscita dalla crisi»

Il capo dello staff presidenziale «François non ammazza i mercati, ma non è neanche il loro servitore. La crescita? Sarà l'obiettivo comune dell'Europa. Gli elettori di Le Pen? Vogliamo che tornino dalla parte del progresso»

un peso nella crescita democratica della comunità nazionale. Un discorso che vale per la Francia come per l'Europa. La disponibilità manifestata da Hollande ad una revisione costituzionale per dare il voto agli stranieri extracomunitari nelle elezioni locali va nella direzione dell'integrazione e di un'estensione oculata del concetto di cittadinanza, fondato su diritti e doveri condivisi».

I media internazionali stanno dando molto risalto al voto francese. È solo rispetto per la «grandeur» francese?

«Direi proprio di no. Certo, c'è la consapevolezza che la Francia è uno dei «motori» dell'Europa, membro perma-

nente al Consiglio di sicurezza dell'Onu, insomma è un Paese che conta sullo scenario internazionale. Stavolta, però, c'è molto di più. Aspiegare questo interesse è la comprensione della posta in gioco».

Quale sarebbe questa «posta»?

«Non è soltanto quella di determinare un'alternativa politica alla guida della Francia. La vera, grande, posta in gioco è la possibilità di attuare un programma di governo utile a superare la crisi economica. Fin dall'inizio, Hollande si è presentato come uno statista che mira al cambiamento e non alla gestione dell'esistente, consapevole dell'importanza del mercato ma non

subalterno alle sue logiche né sottomesso ai suoi voleri. Al tempo stesso, ha mostrato di essere un politico che intende unire e non dividere la sinistra. Questo impegno è sempre valido. Ma in questo ballottaggio non ci saranno negoziati con gli altri partiti della gauche».

Da capo dello staff presidenziale, lei è forse la persona più indicata per rispondere a questa domanda: che campagna elettorale è quella che sta conducendo Hollande?

«Molto faticosa direi (sorride). Una campagna che unisce modernità e tradizione...».

Vale a dire?